Praga
Esplosione in arsenale sovietico

PRAGA. Un'esplosione di consistenti dimensioni si è verificata in una base militare sovietica nella Cecoslovacchia orientale provocando un boato che ha mandato in frantumi i vetri negli edifici di due villaggi vicini e sollevando un'enorme nuvola di polvere che ha causato una «pioggia» secca su un'ampia zona.

L'esplosione, secondo quanto riferisce un portavoce del ministero della Difesa, è dovuta alla negligenza dei militari sovietici responsabili dell'arsenale della base di Libaya, che dista 300 km da Praga. Alle 16,30 di ieri quando alcuni soldati che stavano provvedendo alla distruzione di 500 granate anticarro e venti chili di polvere da sparo hanno scavato tre buche, distanti 70 metri l'una dall'altra, distribuendovi il materiale da distruggere senza, tuttavia, ricoprirlo di terra. Per procedere all'operazione hanno impiegato dodici chili di dinamite. Ma quando è stata fatta detonare la prima buca, sono esplose anche le altre due.

Impressionati dal «fungo» di polvere sollevatosi per l'esplosione, le autorità locali hanno fatto eseguire, alla presenza della polizia e di rappresentanti della popolazione, rilevazioni del grado di radioattività, ma non è emerso nulla di irregolare e le autorità militari sovietiche hanno presentato le loro scuse alla popolazione per l'accaduto.

L'incidente coincide con i colloqui in corso a Mosca sul ritiro delle truppe sovietiche dal paese: Praga ha chiesto che l'intero contigente sovietico lasci il paese entro la fine dell'anno. Ieri sera migliaia di persone sono sfilate in corteo a Praga chiedendo l'allontanamento delle «truppe di occupazione».

Durissima reazione dei conservatori alla legalizzazione dell'Anc
Vogliono subito elezioni anticipate per uno Stato «tutto bianco»

Accuse ai nazionalisti di de Klerk per aver trattato con i leader del movimento antiapartheid
Minacciati scioperi e boicottaggi

La destra all'attacco «Dividiamo il Sudafrica»

Una manifestazione di studenti a favore della liberazione di Mandela e, in basso, il leader dell'Anc Walter Sisulu con Jesse Jackson all'arrivo di quest'ultimo all'aeroporto di Jan Smuts

Durissima la reazione della destra sudafricana al discorso con cui de Klerk ha rilegalizzato l'Anc. Il Partito conservatore intende organizzare boicottaggi, campagne di disobbedienza e marce di protesta. Vuole subito le elezioni anticipate per arrivare a dividere in due il Sudafrica e ritagliare per i boeri purosangue una patria in cui non debbano più vivere coi neri «terroristi» e i bianchi «imbroglioni».

MARCELLA EMILIANI

CITTÀ DEL CAPO. Implacabile, ormai cromosomica, la logica del «laager» è scattata un'altra volta nel popolo afrikaner. Come 152 anni fa i boeri si difendevano dagli attacchi dei guerriglieri zulu trincerandosi dietro i loro carri disposti a cerchio, il laager appunto, oggi sono disposti a riorganizzare «la resistenza bianca» di fronte all'orda di «comunisti e terroristi» che si appresta ad assediarli. Una volta il nemico si chiamava Dingane ed era fratello del grande Shaka, il Napoleone della nazione zulu. Oggi il nemico è un'idra a più teste: si chiama Congresso nazionale africano (Anc), Congresso panafricano (Pac), Partito comunista ma soprattutto Partito nazionalista, «quella massa di imbroglioni» guidati da de Klerk che ha aperto le porte del bastione bianco a questa congerie di demoni.

Con toni millenaristici Koos van der Merwe, portavoce ufficiale del Partito conservatore (Cp), ha annunciato ieri al mondo intero il pesante contrattacco che il suo partito di «veri afrikaner» intende portare al cuore di un governo che a suo dire ha preso in giro in maniera così vile e disonesta l'elettorato bianco. «Il grande imbroglio» di de Klerk è facilmente provabile. Sventolando un opuscolo elettorale K. van der Merwe ha letto testualmente i punti programmatici con cui il Partito nazionalista si è presentato agli elettori il 6 settembre scorso. E testualmente c'era scritto che mai i Nats (nazionalisti) avrebbero trattato con l'Anc, il Pac e i comunisti. Anzi, invitavano la gente a non votare per il Partito democratico colpevole proprio di voler togliere il bando al Movimento di liberazione, sinonimo di «violenze e terrorismo». Questa organizzazione de Klerk ha rilegalizzato proprio col suo discorso del 2 febbraio, ergo de Klerk e il suo partito sono solo dei «traditori» inattendibili, dunque il Partito conservatore farà di tutto per provocare elezioni anticipate.

Il signor K. van der Merwe, grande quanto un armadio e sorridente come può esserlo solo chi è animato da fede incrollabile e indefessa, ha recitato vigorosamente la sua lezione, covata dai conservatori per ben cinque giorni prima di essere vulgata alla stampa. Verranno organizzate da cinquecento a mille riunioni pubbliche in tutto il paese, ovviamente per smascherare de Klerk, ci saranno boicottaggi e scioperi nei servizi pubblici (ovviamente la parola «sciopero» non è stata pronunciata, fermo restando il concetto), ovunque sia possibile verranno indette marce di protesta in tutte le quattro province fino alla grande, ultima marcia del 26 maggio prossimo, anniversario della conquista del potere da parte del Partito nazionalista nel '48 e soprattutto lo spartiacque storico che ha segnato la rivincita degli afrikaner sui sudafricani di origine inglese. Un potere da allora incontrastato – e questa è la rabbia dei conservatori – che potrebbe rimanere tale se, in seno agli stessi boeri, non ci fosse chi lavora per minarne le fondamenta.

K. van der Merwe sa ovviamente di non poter provocare né una crisi di governo né elezioni anticipate. Il Cp alle elezioni del 6 settembre scorso ha ottenuto solo il 31,3% dei voti contro il 48,6 dei nazionalisti e il 20 dei democratici. Oggi, per di più, nazionalisti e democratici si trovano sulla stessa lunghezza d'onda. I conservatori però sono in costante crescita dal 1982, l'anno in cui sedici parlamentari del Partito nazionalista, guidati da Andries Treurnikht sbatterono la porta in faccia al proprio partito per fondare il Cp attuale. Il balzo in avanti compiuto a settembre rispetto alle precedenti elezioni del 6 maggio '87 è stato del 4,5%, tutti voti rosicchiati a de Klerk. È su quest'onda emotiva favorevole che i conservatori intendono contare sfruttando la paura conscia e inconscia di qualsiasi cambiamento nel loro mondo fatto di razze separate, di patti di alleanza con Dio, di orgoglio di appartenere ad una «nazione di eroi». Il primo choc i boeri veraci lo ebbero nel '78 quando uno di loro, P.W. Botha, osò dire «dobbiamo adattarci o morire» e propose le prime riforme dell'apartheid. Ora con de Klerk si sentono all'ultima spiaggia e vogliono lottare (parole testuali di K. van der Merwe) per «il diritto all'autodeterminazione del popolo afrikaner». Precisazione: «Con metodi legali», cioè senza ricorrere alla violenza.

Mentendo sapendo di mentire il portavoce del Partito conservatore ha affermato di non «conoscere né Lupi bianchi né lupi neri», di non avere cioè i conservatori nulla a che fare con l'ultradestra dei commando dalla bandiera nazista, colpevoli di raid alla Ku Klux Klan. Ebbene, e non è un mistero per nessuno, i conservatori di Treurnicht e i nazisti del Movimento di resistenza afrikaner guidati da Eugene Terre-Blanche fanno parte della stessa società segreta: l'afrikaner *Volkswag*, la sentinella del popolo afrikaner che si è staccata nell'83 dalla Broederbond, la società segreta per eccellenza dei boeri e che è stata l'artefice proprio della loro conquista del potere nei '48.

La crepa nel cuore afrikaner dunque si sta paurosamente approfondendo e rischia oggettivamene di creare nel paese un clima di violenza e scontro frontale non solo tra bianchi e neri ma tra bianchi e bianchi. Una crepa che il partito conservatore intende anzi portare alla spaccatura definitiva. Come ha ben spiegato ieri Koos van der Merwe, i conservatori chiedono di dividere in due il Sudafrica: da una parte un Sudafrica bianco, di cultura, lingua, religione, anima afrikaner; dall'altra il Sudafrica di chi intende vivere coi neri «comunisti e terroristi». Del resto – ha sorriso l'orso boero – in Europa non siete tutti della stessa razza, ma vivete in Stati diversi? La logica dell'apartheid così è implosa al punto da immaginare un Bantustan tutto bianco.

Libano
Croce rossa entra a Beirut

BEIRUT. Un convoglio composto da sette ambulanze ha potuto entrare a Beirut-est, semidistrutta dai combattimenti, per rilasciare medicinali e prendere a bordo complessivamente dodici feriti gravi, i quali poi sono stati fatti partire con un aereo speciale da Beirut-ovest.

L'iniziativa, per preparare la quale erano stati necessari addirittura giorni di negoziati, è stata allestita dal ministro francese per l'azione umanitaria, Bernard Kouchner, che da lunedì si trovava nella capitale libanese.

Le sette ambulanze della Croce rossa internazionale sono entrate stamane, dal passaggio «del museo», nel settore cristiano di Beirut, ove le parti in conflitto – l'esercito e la milizia «Forze libanesi» – avevano assicurato una tregua di un'ora e mezzo.

Nove dei feriti evacuati sono stati «scelti» da due medici francesi, un Umo e una donna, all'«Hotel Dieu»; gli altri tre erano stati portati allo stesso ospedale dal «St. Joseph».

Per McAfee adesso il rischio è di vedersi tagliare l'assistenza mutualistica

Usa, fu autorizzato all'eutanasia Ora ha deciso di vivere e lavorare

Qualche mese fa Larry McAfee aveva fatto notizia perché un giudice della Georgia l'aveva autorizzato a morire, staccando il respiratore che lo tiene in vita. Ora lui ha cambiato idea, vorrebbe tentare di vivere e anzi addirittura lavorare. Ma rischia che gli stacchino la macchina tra qualche settimana perché è scaduta la sua copertura assicurativa e la mutua dei poveri non paga questo tipo di assistenza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Larry McAfee l'anno scorso è passato alla storia come il primo americano ufficialmente autorizzato a morire se desiderava mettere fine alle proprie sofferenze. Ora rischia di rientrare nel gran numero di coloro che sono condannati a morire perché la mutua non gli paga le spese per la sopravvivenza da handicappato.

Ingegnere, sportivo, fisico da atleta, appassionato di football, di caccia e di attività all'aria aperta, Larry che ora ha 33 anni, nel 1985, era rimasto completamente paralizzato in seguito ad un incidente in motocicletta. Da allora vive attaccato ad una macchina che gli consente di respirare. Si era rivolto al tribunale perché gli consentissero di morire in pace, staccando la macchina. Aveva anzi inventato un congegno che gli consentiva di spegnere da solo il respiratore coi denti. Un giudice di Atlanta, con una sentenza che aveva rinfocolato il dibattito sull'eutanasia, cioè sul diritto alla «buona morte», gli aveva accordato il diritto di morire. La Corte suprema della Georgia aveva confermato la sentenza.

Nel frattempo McAfee ha cambiato idea. Vorrebbe tentare di vivere. Grazie anche alla pubblicità attorno al suo caso, ha nuovi amici. Gente che lo ha incoraggiato, gli ha fatto tornare la speranza. Quelli del Centro per gli spastici di Birmingham, che sono impegnati in progetti molto avanzati per creare possibilità di occupazione anche a chi è gravemente handicappato, gli stanno cercando un lavoro. Larry non può alzarsi, non può muovere nemmeno un dito, puo' solo parlare, e anche questo è fatica. La dottoressa Brenda Carson, una delle specialiste del Centro, lo sta addestrando all'uso di computer attivati a voce. Larry ha una laurea in ingegneria dalla Georgia Institute of Technology, si ritiene che possa lavorare come programmatore di computer.

«Quella dello spegnere il respiratore è una scelta che mi resta sempre. Ma vorrei pensare ancora un attimo alle altre possibilità. Insomma vorrei provarci....», dice Larry. Ma la battaglia per vivere potrebbe risultare altrettanto, anzi più difficile di quella che ha condotto e vinto per ottenere il diritto di morire. Perché il 10 aprile la mutua cesserà di pagare per il respiratore che lo tiene in vita.

Il Medicare, la mutua degli anziani e degli handicappati attualmente paga 650 dollari al giorno per consentirgli di stare in una casa di cura appositamente attrezzata, ad Alabaster, in Alabama. Ma l'erogazione dell'assistenza cesserà tra qualche settimana perché su incoraggiamento della Casa Bianca il Congresso ha revocato la legge che garantisce indefinitamente assistenza medica anche costosa in caso di «infermità catastrofica». Insomma, se McAfee non si stacca il respiratore da solo, rischia di staccarglielo la mutua.

McAfee aveva anche un'assicurazione privata. Ma, come tutte le assicurazioni del genere, questa prevedeva un termine alle prestazioni. Quando il termine è scaduto, Mc Afee aveva dovuto trasferirsi dall'appartamento di Atlanta dove per un anno aveva goduto di assistenza pagata a domicilio. Era finito prima in una casa di cura dell'Ohio, poi in quella dell' Alabama. «L'hanno sbattuto di qua e di là come un sacco di patate. E questa è una delle ragioni della depressione che lo ha portato a chiedere in tribunale il diritto di morire», dice uno dei suoi nuovi amici, il dottor Gary Edwards.

Scaduta l'assistenza del Medicare, a Larry McAfee resterà solo l'assistenza del Medicaid, la mutua dei poveri e derelitti, di coloro che non hanno alcuna altra forma di assistenza. Ma il Medicaid non paga 650 dollari al giorno. Nel caso che Larry riuscisse a farsi assumere o farsi assegnare un lavoro da un'industria di computer, perderebbe automaticamente anche il poco di assistenza restante, perché in quanto «occupato» non avrebbe più diritto alla mutua riservata ai soli disoccupati e poverissimi.

Summit a Madrid il 14 febbraio

Londra e Baires vogliono dimenticare le Malvine

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Gli argentini e gli inglesi si preparano per svolgere a partire dal 14 febbraio a Madrid un nuovo incontro di 48 ore che, se le aspettative del governo peronista presieduto da Carlos Menem venissero soddisfatte, dovrebbe portare al ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra i due paesi, rotte nove anni fa a causa della guerra anglo-argentina delle isole Malvine.

Una riunione preliminare e tecnica di due giorni inizia oggi anche nella capitale spagnola fra una delegazione di diplomatici e militari argentini e un gruppo equivalente del Regno Unito con lo scopo di studiare la possibilità di un dare un passo che le autorità di Buenos Aires hanno considerato finora imprescindibile per la riapertura delle rispettive ambasciate: la revoca della fascia di sicurezza militare stabilita dai britannici intorno alle isole Malvine.

Le Malvine, distanti circa 300 miglia dalle coste continentali argentine nell'Atlantico meridionale, erano state occupate dalla Gran Bretagna dal 1833. La guerra del 1982, svolta durante la dittatura militare del generale Videla, è stata conseguenza del primo tentativo argentino di recuperare militarmente le isole.

Dopo la resa incondizionale argentina gli inglesi hanno stabilito intorno alle Malvine una zona di sicurezza militare consistente in una fascia di 150 miglia, quattro anni più tardi, e in rappresaglia per gli accordi di pesca sottoscritti dal governo argentino di Raul Alfonsin con l'Unione Sovietica e la Bulgaria, il governo di Londra ha indurito ulteriormente la sua posizione rispetto a Buenos Aires stabilendo anche una fascia di preservazione ittica larga 200 miglia.

Il diplomatico Lucio Garcia Del Solar e il rappresentante britannico presso le Nazioni Unite, Crispin Tickell guideranno i rispettivi gruppi nelle conversazioni del 14 e 15 febbraio, che saranno la continuazione di un incontro svolto a Madrid con gli stessi protagonisti nell'ottobre 1989. In quella occasione si è concordato il ristabilimento delle relazioni consolari, lasciando per l'appuntamento di febbraio il tema critico dei vincoli diplomatici.

L'Argentina vuole che questo passo finale nella ricerca di una soluzione al conflitto non sia dato prima che gli inglesi decidano di smantellare il baluardo militare.

Fonti diplomatiche dicono che gli inglesi sono disponibili per considerare in termini favorevoli il ristabilimento delle relazioni diplomatiche, ma che cercherebbero di convincere gli argentini di non assoggettare questo passo alle concessioni di tipo militare.

Giornalisti britannici hanno criticato con severità ultimamente il governo peronista argentino, sottolineando il quadro di instabilità politico-militare. Il governo Thatcher condivide a quanto pare questa valutazione e crede perciò che sarebbe imprudente smontare l'apparato di sicurezza militare costruito nell'Atlantico Sud.

Cure gratis per i reduci di Panama

Il Pentagono spedisce i marines dall'analista

«Nevrosi da guerra»? Ecco pronto lo psicanalista per il marine stressato dai combattimenti contro i fedelissimi di Noriega. L'iniziativa è stata presa dal Pentagono che offre cure gratis ai reduci da Panama. A Fort Bragg, in Nord Carolina, da dove partirono i paracadutisti destinati a deporre «faccia d'ananas», sono cominciate le sessioni di «terapia di gruppo» che interesseranno seimila soldati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il Pentagono offre psicanalisi gratis ai reduci dell'invasione di Panama. Per rimuovere postumi di stress da combattimento e sensi di colpa. All'ospedale militare di Fort Bragg, in North Carolina, sede delle unità di paracadutisti che erano state mandate a rovesciare Noriega, sono già iniziate sessioni di «terapia di gruppo», con la partecipazione di psicologi, medici militari e cappellani. Il servizio riguarda al momento un numero limitato di soldati, ma verrà offerto, fa sapere il Pentagono, a tutti i 6.000 rientrati da Panama, e alle loro famiglie.

La decisione viene annunciata nel momento in cui fa furore nelle sale cinematografiche americane – e probabilmente si avvia a mietere diversi Oscar – il film «Born on the fourth of July», l'ultima fatica di Oliver Stone, in cui Tom Cruise interpreta la parte di un reduce dal Vietnam che diventa pacifista dopo essere stato ferito ed essere costretto a passare il resto della vita su una sedia a rotelle. Molti reduci del Vietnam erano svenuti o avevano vomitato nelle sale cinematografiche in cui veniva proiettato il film, alle scene terrificanti sugli ospedali militari dell'epoca.

A chi gli chiede perché ora abbiano deciso di fornire a reduci da non più di un paio di settimane di combattimenti a Panama una cura psicanalitica che non era mai stata fornita ai reduci dal Vietnam, con in media 300 giorni di combattimento e traumi certo peggiori, la risposta del dottor Harry Holloway, presidente del dipartimento psichiatrico dell'Università militare di Bethesda è «Abbiamo sbagliato con quei ragazzi. Non c'è ragione che sbagliamo anche con questi».

Il presidente George Bush parla con un giovane soldato di Fort Irwin durante la visita in California

Di «nevrosi da guerra» scriveva già Freud, nel 1921, dopo la guerra mondiale. Ma solo dal 1980, cioè 5 anni dopo la fine della guerra in Vietnam, l'American Psychiatric Association ha riconosciuto l'esistenza di una specifica turba psichica prodotta dal combattimento, definita «disordine da stress post-traumatico».

La «malattia» per cui vengono curati i paracadutisti di Fort Bragg non è solo il trauma subito nel combattere ma – stando a quanto dice uno dei consulenti del programma, il dottor Tom Williams al *New York Times* – anche «il senso di colpa sulla fine fatta dai civili» (ne furono massacrati a centinaia nel corso dei bombardamenti americani) e «il senso di impotenza nel guardare i soldati di Noriega abbattere a colpi di machete i civili che cercavano di raggiungere i settori sotto controllo americano».

Sorprendente anche un'altra dichiarazione degli psicanalisti di Fort Bragg, quella per cui faceva parte della cura psicologica cui sottopore i reduci anche la decisione di non farli sbarcare normalmente dagli aerei che li riportavano alla base ma di paracadutarli, con grande spiegamento di mass-media.

□ Si.Gi.

Assemblea nazionale del Pci
per le elezioni amministrative 1990

DIRITTI
AMBIENTE TEMPI

Progettiamo oggi le città di domani

Relazione di Gavino Angius
della Direzione del Pci

Intervento conclusivo di ACHILLE OCCHETTO
Segretario generale del Pci

Roma, 13-14 febbraio, ore 9.30
Auditorium della Tecnica, viale Tupini 65